

CAMBIARE LA COSTITUZIONE

Fini raccoglie la "sfida" della Lega

IVA GARIBALDI

ROMA - È una platea gremitissima e calorosa quella che accoglie con un lungo applauso e adeguato sventolio di bandiere tricolore **Gianfranco Fini**, senza dubbio la star della seconda giornata del congresso costitutivo del Pdl alla nuova Fiera di Roma. Prima di lui sono intervenuti alcuni ministri, tra gli altri **Giorgia Meloni**, **Mariastella Gelmini**, **Maurizio Sacconi** e i vertici del partito alla Camera, **Fabrizio Cicchitto** e **Italo Bocchino**. Il calendario della giornata è fittissimo: a parlare alla fine saranno i sedici ministri Pdl, i sottosegretari, i capigruppo e vice in Parlamento, gli europarlamentari, i presidenti delle Regioni, gli amministratori locali e alcuni parlamentari... Rigorosi i tempi: a ognuno sono riservati cinque minuti (dieci ai rappresentanti di Governo) senza eccezioni: così chi si dilunga viene subito riportato all'ordine dalla presidenza. Si commuove fino alle lacrime **Renato Brunetta** accolto da un lunghissimo e forse inaspettato applauso mentre molti oratori, da **Andrea Ronchi** allo stesso Fini, insistono sul fatto che il nuovo partito non è né Fi allargata, né tantomeno l'erede della Dc. Il presidente della Camera sale sul palco con indosso la classica cravatta azzurro chiaro dei rappresentanti dell'ormai sciolta Alleanza Nazionale. Nel suo lungo intervento, ben cinquantaminiuti durante i quali raccoglie ben 60 applausi dalla platea, Fini sancisce che pace è fatta con **Silvio Berlusconi** che

ringrazia per «la chiarezza e la generosità con cui nel suo intervento in un colpo solo ha spazzato via tanti luoghi comuni e tante interpretazioni interessate e maliziose». Sul nuovo partito dice che il Pdl «non è Fi allargata né la fusione più o meno fredda ma una sintesi di valori». Berlusconi viene riconosciuto il leader del nuovo partito «la sua leadership - dice - è di tutta evidenza. A lui andranno oneri e onori. Senza dubbio l'onere di fare in modo che il Pdl sia un grande partito di popolo, democratico e senza divisioni in correnti dove si discuta, ci si confronti, ci sia una sintesi ma mai un compromesso al ribasso. Mai sarà un partito anarchico e il suo unico manifesto sarà quello del Ppe». Fini richiama subito il neopartito ad assumersi le sue responsabilità politiche come quella di «assumere una posizione rispetto al referendum del 7 giugno». E sui temi politici Fini sottolinea che «missione del Pdl è governare bene e disegnare l'Italia dell'immediato domani in un arco che va al di là di una legislatura». E serve attenzione al sociale: «Dobbiamo alimentare la speranza collettiva, dare il senso di appartenenza alla nazione». Nel discorso di Fini sono numerosi anche i riferimenti alla necessità delle riforme: «È necessario discutere il nostro assetto istituzionale». Per la terza carica dello Stato «non

guasterebbe, nella prima parte della Costituzione, il riferimento all'Italia come uno dei Paesi fondatori dell'Ue». La seconda parte della carta, invece, «deve cambiare in maniera assi profonda. Il Federalismo deve avere completa attuazione con realizzazione di una delle due Camere che deve diventare delle Regioni o del territorio». E «bene fa Berlusconi a rivendicare maggiore potere al Governo. Ma se vogliamo evitare che le polemiche entrino ed escano continuamente dalle pagine dei giornali allora serve l'apertura della grande stagione delle riforme istituzionali». Riforme sulle quali Fini auspica anche l'intervento dell'opposizione: «Saggiamente **Roberto Calderoli** ha detto sì all'ordine del giorno del Pd che impegna il Governo a ripartire dalla bozza Violante. Ma serve anche la modifica dei regolamenti parlamentari per un'Italia proiettata in avanti. Sarà quella la cartina tornasole della per capire se la sinistra guarda avanti oppure se vuole essere ancora nostalgica di una stagione consociativistica. È una grande sfida». Per uscire dalla crisi Fini ha invitato ad un grande patto sociale tra «padri e figli che devono sentirsi dalla stessa parte della barricata» ma anche «tra forti e deboli» tra «lavoratori e datori di lavoro per una distribuzione più giusta della ricchezza». E serve anche un «patto tra Nord e Sud perché il Meridione rischia di pagare più di altri gli effetti della crisi». E sul Federalismo

fiscale, Fini dice di «non temerlo, anzi il Federalismo può mandare al macero la logica del favore per l'ottenimento del successo». Di più perché il «Federalismo può essere un'opportunità per il Sud solo se c'è lo Stato che riafferma la sua presenza altrimenti il Federalismo diventa un fattore disgregante. Quando il Meridione si libera dalla piaga dei rifiuti, allora vuol dire che lo

Stato c'è». E Fini invita a non «avere paura» dell'immigrazione anche perché in futuro «saranno sempre più italiani con tratti orientali. Non dobbiamo aver paura ma dobbiamo saper guidare questo processo». Sulla sicurezza, pur non citando direttamente la norma sui medici introdotta nella legge ora in discussione alla Camera, Fini sottolinea che «bambino e ammalato sono prima di tutto esseri umani e poi immigrati». E sul testamento biologico Fini apre nel congresso un vero e proprio dibattito avanzando il dubbio che la legge appena approvata dal Senato non sia espressione di uno Stato laico.

Parla invece di sicurezza il presidente del Senato **Renato Schifani**, che nel suo intervento, più volte attacca l'Udc, lontano mille miglia dal Pdl che nasce. «Siamo nati in piazza San Giovanni nel 2006, e non è un caso che quel giorno l'Udc non c'era, ma era a Palermo perché voleva smarcarsi». Però Schifani ammette che «dispiace» che le strade si sono divise, perché i valori «sono gli stessi. Credo che la storia riuscirà a trovare una sintesi», perché con **Pier Ferdinando Casini**, sottolinea Schifani, «non si può che tornare insieme» per «raggiungere il 51 per cento». Guardando al nuovo partito

dice «si alle correnti ma di pensiero. Un partito - dice Schifani - non è mai la somma di diversi partiti. Né vince contro qualcuno ma per la somma delle cose che riuscirà a fare. Noi abbiamo i mezzi e il modo per fare le cose». E sul testamento biologico difende la legge licenziata dal Senato «nel pieno rispetto delle singole coscienze».

*Oggi ultimo giorno
del congresso Pdl.
Ieri gran
protagonista
il presidente
della Camera*

**Testamento biologico,
nel Pdl si riapre il confronto**

ROMA - È dal palco del congresso che **Gianfranco Fini**, ha espresso i suoi dubbi sul testamento biologico rivolgendo questa domanda ai delegati: «Siamo sicuri che il testamento biologico approvato dal Senato significhi laicità? Perché una legge che impone un precetto è più da Stato etico che da Stato laico». Numerose le reazioni. «Ho troppa stima per Fini per pensare una sua opinione possa tradursi in una pressione al Parlamento», ha spiegato **Alfredo Mantovano**. Per **Maurizio Lupi** «quella uscita dal Senato non è una legge da stato etico». Apprezzamento alle parole di Fini dal segretario del Pri, **Francesco Nucara**, secondo cui Fini «è un vero difensore della laicità dello Stato». Per **Denis Verdini** «al Senato penso che ci sia stato un eccessivo irrigidimento. Alla Camera la stessa maggioranza potrà correggere».

